

Il rapporto con il cervo nei Grigioni – affascinante ma impegnativo

© Archäologischer Dienst Graubünden



Primi cervi, incisioni rupestri di Carchenna?

© Giuliano Cramer



Cervi a mezza estate.

Caccia al cervo coronata da successo.

Una delle maggiori sfide per la caccia e la pianificazione della caccia in Europa, è quella di mantenere la consistenza numerica degli effettivi di cervo ad un livello sostenibile per tutti gli usufruttuari del territorio e contemporaneamente permettere un'attività venatoria attrattiva. Avere effettivi di cervo con una consistenza numerica eccessiva o bandire il cervo da un determinato territorio è relativamente facile, ma non sostenibile e contrario alla legge.

In un ambiente culturale antropizzato, rinunciare ad un prelievo venatorio significa confrontarsi con conseguenze negative entro termini relativamente brevi. Nel bosco si assisterebbe a grossi danni di brucatura, ed eventualmente anche di scortecciamento, e il raccolto in aree agricole subirebbe pure dei danni.

Il cervo al centro dell'attenzione

I moderni concetti di gestione pongono la specie al centro dell'attenzione e comprendono la protezione dell'ambiente di vita, la salvaguardia delle necessarie risorse (per il cervo sicurezza e nutrimento), la convivenza con altre specie, la soluzione di conflitti con altri utenti del territorio, la protezione dai disturbi antropici e uno sfruttamento venatorio rispettoso delle peculiarità della specie. Tutte le misure devono essere in sintonia. Spesso, le soluzioni apparentemente più semplici falliscono perché non tengono debitamente conto della condizione più importante, cioè la biologia della selvaggina. Nel caso del cervo, si tratta della grande mole, della mobilità territoriale, dell'estrema capacità di imparare e di trasmettere quanto appreso



alle future generazioni per mezzo delle tradizioni, e l'elevato tasso di crescita. Il grande potenziale riproduttivo del cervo richiede un intervento venatorio importante e costante. L'incremento utile netto va prelevato regolarmente ogni anno.

Connubio tra biologia della selvaggina e tradizionale caccia con il sistema a patente

Nel Cantone dei Grigioni si adotta un sistema pragmatico: si mettono in pratica le moderne conoscenze della biologia della selvaggina con il massimo rispetto per le tradizioni di caccia. Il rinnovo della tradizionale e liberale caccia a patente ha avuto inizio negli anni '80. In quel momento la situazione del cervo era desolante. Nonostante la diminuzione del prelievo venatorio, la consistenza numerica degli effettivi aumentava per poi regolarmente crollare. In un processo di forte disputa, sono state elaborate delle soluzioni atte a ridurre i conflitti permettendo nel contempo l'esercizio di cacce attrattive. Il cervo è regolato grazie ad una forte pressione venatoria e in tempi brevi, con le tradizionali tre settimane di caccia alta a settembre e singole giornate di caccia nei mesi di novembre e dicembre. La distribuzione del cervo sul territorio è influenzata in estate dalle zone di protezione della selvaggina e in inverno dalle zone di quiete. Anche i non cacciatori traggono profitto potendo osservare il cervo anche di giorno. Non si può ignorare il fatto che in alcune cerchie della popolazione la comprensione degli oramai sperimentati concetti venatori, in particolare della caccia speciale di tardo autunno, ancora manca.

La pianificazione della caccia deve tener conto di molteplici condizioni quadro che possono essere diverse nei diversi Cantoni o Stati. Questo è anche il motivo per cui un concetto venatorio non è semplicemente applicabile in altre realtà. La gestione del cervo nel Cantone dei Grigioni è ottimale nel contesto delle nostre specifiche condizioni ecologiche, economiche e culturali.



Sterminato – protetto – immigrato – cacciato



Fotografati già i primi abbattimenti (Tschierschen 1924).

1850 sterminato

Nei Grigioni il cervo è stato definitivamente sterminato nel corso del XIX secolo, dopo che, nel corso degli ultimi 200 anni, l'effettivo era progressivamente diminuito. Cause e motivi furono la caccia, libera e spesso non disciplinata con armi sempre più efficienti, le condizioni climatiche critiche durante la piccola era glaciale, il generale eccessivo sfruttamento dell'ambiente vitale da parte della popolazione in crescita, ma anche le truppe straniere presenti sul territorio e non da ultimo, i conflitti con la produzione alimentare e del legno.

Prime efficienti leggi sulla caccia

Nel 1875, la prima legge federale sulla caccia ha favorito la protezione, la ricolonizzazione e un veloce incremento della consistenza numerica del cervo. Senza la caccia riservata all'aristocrazia in Austria, Baviera e principato del Liechtenstein il cervo, la specie animale più imponente delle Alpi, sarebbe già da tempo estinto. In quelle regioni, singoli effettivi sono sopravvissuti anche ai momenti peggiori. A partire dal 1872 il cervo ha ricolonizzato il Cantone dei Grigioni attraverso il Vorarlberg ed il principato del Liechtenstein così come dal Tirolo, e dal 1905 si è ricominciato a cacciarlo. A lungo la caccia si è concentrata sui maschi con trofeo da 6 punte e più. Il prelievo venatorio mostra in modo esemplare, come in una curva sigmoidea, lo sviluppo della consistenza dell'effettivo.

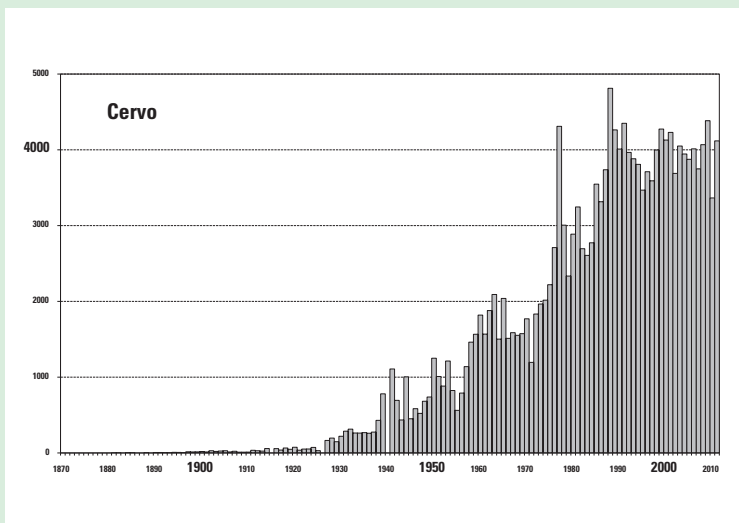
Attualmente una consistenza numerica primaverile pari a 13000–14000 cervi

Nei Grigioni non ci sono disposizioni che limitano la distribuzione del cervo (zone di non gradita presenza – eradicazione). Troviamo pertanto il cervo, durante tutto l'anno, anche in prossimità della capitale Coira, in inverno talvolta anche in branchi di 40–50 capi.

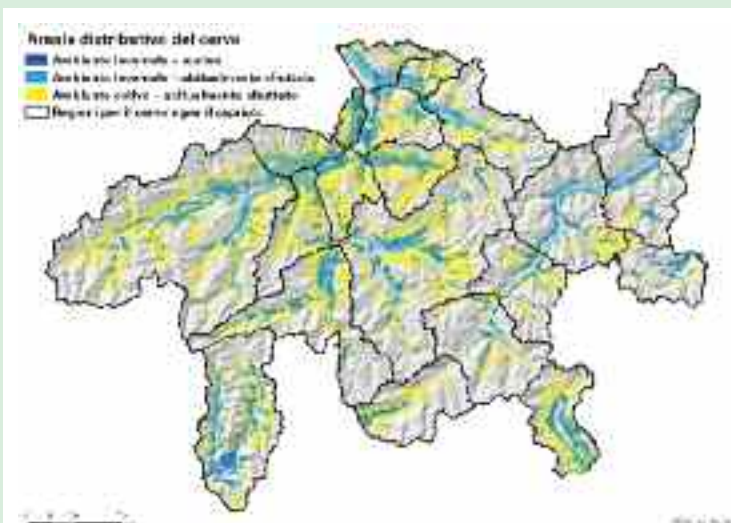
Gli effettivi godono di un alto grado di naturalità. Essi possono muoversi e spostarsi in modo pressoché illimitato in tutto il Cantone e in parte intraprendono lunghe migrazioni per spostarsi dall'ambiente estivo ai luoghi di svernamento e viceversa. Così facendo, sfruttano in estate la ricca offerta alimentare dei pascoli alpini incamerando le riserve di grasso necessarie per superare l'inverno.

Nel corso degli ultimi anni è stato appurato che l'effettivo primaverile sostenibile per il Cantone dei Grigioni corrisponde a 13000–14000 cervi. Questo effettivo produce annualmente 4500–5000 vitelli. Se annualmente le perdite (periti e prelievo venatorio) non raggiungono questo numero, la consistenza dell'effettivo aumenta fino a superare la capacità ricettiva dell'ambiente, come successo ripetutamente durante gli anni '70.

Sviluppo del prelievo annuo nei Grigioni a partire dal 1872



Ambiente d'estivazione e di svernamento del cervo.



Biologia del cervo: grande, mobile, sensibile, capace di apprendere e longevo

© Giuliano Cramer



Cerva con vitello, nucleo di base per un effettivo.

© Karl-Heinz Jäger



Longevo: Non una sottile ma una cerva di 24 anni.

Le caratteristiche dettate dalla biologia della specie sono di fondamentale importanza per una moderna pianificazione della caccia. Il cervo, la specie indigena più grande, capace d'influenzare l'ambiente in cui vive deve, durante il periodo vegetativo, poter far capo a superfici produttive. La densità dell'effettivo nei territori estivi e la qualità di questi ultimi determinano la condizione e la costituzione del singolo individuo. Durante l'inverno il cervo necessita di quiete per poter investire in modo economico le sue riserve. Durante tutto l'anno, oltre al cibo, il cervo ha bisogno di un ambiente sicuro. In inverno quiete e sicurezza sono indispensabili onde poter applicare i meccanismi congeniti di risparmio energetico come il rallentamento del metabolismo, la riduzione della temperatura corporea e il riscaldamento passivo con l'esposizione al sole.

Lupo e cervo si sono evoluti in contemporanea

In generale, il percorso evolutivo del cervo è simile a quello di un altro «atleta di punta» tra i mammiferi, vale a dire quello del lupo. Il cervo è sensibile, ha grande capacità d'apprendimento ed è in grado di trasmettere le esperienze acquisite attraverso le tradizioni. L'olfatto è eccezionalmente sviluppato, ciò che permette una percezione anticipata dei pericoli. Ambedue conoscono esattamente il loro habitat e sono molto longevi. Grazie alle marce nei Grigioni, sono state accertate età massime di 25 anni per le femmine e 20 anni per i maschi.

La struttura dell'età deve essere naturale

L'alta aspettativa di vita ribadisce l'importanza di un effettivo strutturato in modo naturale. Solo così è possibile limitare nel tempo il periodo degli amori, che a livello energetico richiede un forte tributo. Come per le altre specie longeve, il camoscio e lo stambecco, è essenziale la presenza di una forte classe media sia nei maschi sia nelle femmine. In altre parole, se in un effettivo mancano gli animali di 7 o più anni, viene a mancare l'esperienza e l'effettivo è socialmente mal strutturato. Paragonato all'uomo, vorrebbe dire avere una popolazione con un'età massima di 35 anni. Essere longevo significa anche una lenta maturazione. Un elemento centrale della struttura dell'effettivo sono anche i branchi «familiari»: cerva adulte con i propri discendenti di varie generazioni. Queste cerva sono meno inclini a formare grossi branchi e, specialmente durante l'estate, si distribuiscono su tutto il territorio.

La spiccata mobilità permette al cervo di abbandonare i territori d'estivazione poco idonei, come per esempio quelli sottoposti ad un'alta pressione venatoria. Ciò permette a sua volta d'influenzare lo schema di distribuzione stagionale con territori senza caccia e territori con caccia intensiva. Un'alta densità di cervo può influenzare l'ambiente e modificarlo durevolmente.

Amori: Scelta del più forte.

© Marco Banzer, wildtierfotos.ch



Ideale luogo di svernamento – esposizione sud, tranquillo, poca neve.

Il «problema cervo nei Grigioni» porta a soluzioni

© Peter Vonow



Ricerca in primavera: la fresca vegetazione sui prati che rinverdiscono.

© Giuliano Cramer



L'intensa attività di brucamento porta spesso alla così detta «crescita a cespuglio».

Per quanto concerne la selvaggina, durante gli anni '70, il Cantone dei Grigioni brancolava in un vicolo cieco. La prima generazione delle leggi sulla caccia era stata applicata con successo e in generale gli effettivi, in particolare di cervo, di stambecco e anche di camoscio, si erano ripresi. Il cervo venne pure favorito dal fatto che la caccia fosse aperta solo nel corso di 17 giornate a settembre. Già a partire dal 1911 si sono resi però necessari abbattimenti speciali nel corso del tardo autunno.

La caccia al cervo è attrattiva

Con l'incremento numerico dell'effettivo del cervo, la caccia è diventata più attrattiva ed il numero dei cacciatori è aumentato: dal 1956 al 1979 è raddoppiato fino a raggiungere le 6000 unità. La forte pressione venatoria ha portato a un maggiore disturbo nei territori di caccia, senza però incrementare il numero dei capi abbattuti. Il cervo sfuggiva al prelievo venatorio di settembre rifugiandosi nelle zone di protezione naturali, e nei territori d'estivazione fuori i confini del Cantone (Principato del Liechtenstein, Vorarlberg, Tirolo, San Gallo, Glarona, Uri, Ticino). All'interno delle grandi zone di protezione, sia naturali, sia create dall'uomo, come il Parco Nazionale Svizzero (PNS), il cervo si concentrava in alte densità. In effettivi con queste densità eccessive, non era più possibile accumulare le sufficienti riserve di grasso, necessarie per garantire la sopravvivenza durante l'inverno. Dopo la migrazione nei territori di svernamento questi cervi sfruttavano in modo eccessivo i boschi di protezione e le superfici agricole della zona limitrofa il PNS e regolarmente si verificavano delle morie invernali. All'interno del Parco, il forte sfruttamento dell'ambiente non ha praticamente avuto delle

ripercussioni negative, considerato che esso corrisponde ad un'intensa gestione d'alpeggio e che nel Parco non sussiste nessuna pretesa di sfruttamento antropico.

Durante la caccia alta la pressione venatoria si spostava sul capriolo e sul camoscio e, in seguito all'estesa protezione degli animali giovani, il cacciatore si concentrava sui capi della classe media e vecchia e in particolare sui maschi portatori di trofeo.

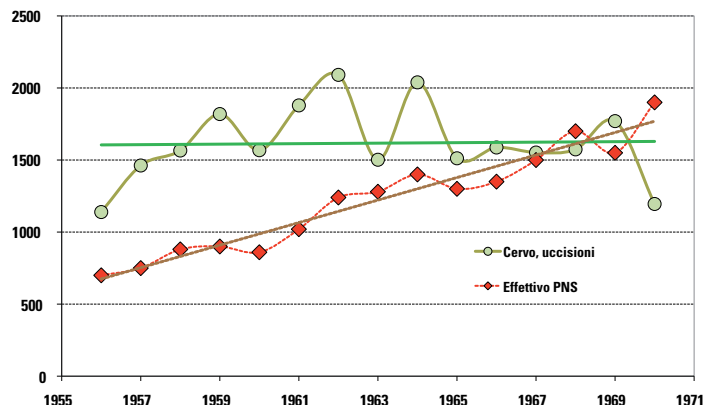
Lo status degli effettivi di selvaggina negli anni '70 non era pertanto ideale. La caccia non era più in grado di adempiere al proprio compito e gli effettivi della selvaggina venivano regolati più dagli inverni che dalla caccia stessa, ma sempre in seguito ad un eccessivo sfruttamento degli ambienti di vita. Per diversi gruppi d'interesse risultava pertanto evidente che con il sistema della caccia a patente non era possibile adempiere ai compiti richiesti. Alla luce di questa situazione, si posero le basi per un nuovo orientamento della caccia in Svizzera e nei Grigioni. Le grandi morie invernali e la situazione dei danni della selvaggina diventarono una questione politica. Vari progetti scientifici vennero messi in campo, sviluppati ed applicati, e nel 1986 la pianificazione della caccia venne ancorata nella legge federale sulla caccia a garanzia di uno sfruttamento sostenibile delle risorse.

Catastrofale moria invernale in Engadina 1969/70.

© Richard Pfeiffer



Numero di uccisioni stagne durante la caccia alta nonostante l'incremento della consistenza numerica dell'effettivo.



Il modello grigione a due fasi – prima il piacere poi il lavoro



A caccia nei Grigioni: il lavoro viene...

Il «problema cervo nei Grigioni» è stato spesso affiancato alla presenza del Parco Nazionale Svizzero e di altre zone di protezione, naturali o meno, e ai Cantoni e Stati limitrofi. Di per sé questi territori adempivano unicamente ad una condizione fondamentale della biologia del cervo, l'esigenza di sicurezza. È stato inoltre necessario riconoscere che non è possibile regolare un effettivo di cervo in modo completo e definitivo con le stesse misure valide per il camoscio o lo stambecco. Durante la fase della crescita degli effettivi di cervo, le premesse erano diverse. Con la protezione dei giovani e delle femmine è stato possibile raggiungere l'obiettivo allora fissato, la ricolonizzazione e l'incremento degli effettivi di cervo.

Nuova situazione, nuove premesse

A questo punto si trattava di impedire un'ulteriore crescita dell'effettivo, buono o già troppo alto, di stabilizzare e se necessario ridurre la consistenza numerica. Per raggiungere questi obiettivi è impellente un appropriato prelievo venatorio di vitelli,

sottili e femmine. Non è stato per niente facile comunicare questo cambiamento di strategia a livello di gestione, dettato dalla situazione dell'effettivo e dal comportamento stesso del cervo. La protezione degli animali giovani, che per decenni ha rappresentato la giusta strategia, veniva di colpo abbandonata. Il fatto che questo è possibile solamente con un intervento venatorio speciale, con un numero limitato di cacciatori e con un esercizio limitato e controllato, ha reso ancora più difficile far passare il messaggio.

La richiesta da parte dei cacciatori di regolare il cervo in modo definitivo a settembre è antica, ma ignora completamente la biologia e il comportamento del cervo. Se ciò fosse stato possibile, sia il Governo dei Grigioni, sia l'Ufficio per la caccia e la pesca con i suoi competenti organi di sorveglianza, e l'Associazione cantonale dei cacciatori avrebbero sicuramente trovato soluzioni adeguate.

Dal 1986 la caccia al cervo viene esercitata in tutto il Cantone sulla scorta di un concetto a due fasi che è stato sviluppato a suo tempo, a partire dal 1972, nelle zone limitrofe il Parco Nazionale Svizzero. Durante la caccia alta a settembre, tutti i cacciatori sono legittimati a partecipare e a cacciare su tutto il territorio del Cantone. La caccia dura 21 giornate e sono vincolanti le tradizionali prescrizioni del sistema di caccia a patente che prevedono la protezione dei giovani e delle femmine allattanti. In questo modo si effettua una prima grossolana regolazione. Nel corso della caccia di tardo autunno, a partire da metà novembre fino a metà dicembre, vengono cacciati in modo mirato animali giovani e femmine ai sensi di una regolazione di fino, a seconda delle peculiarità regionali. Durante questa seconda fase il numero dei cacciatori, il territorio e il periodo di caccia sono limitati.

...dopo il piacere.



© Marco Banzer wildtierfotos.ch



Il cervo con corona su ambedue le aste è cacciato in modo molto restrittivo.

	Caccia alta (regolazione grossolana)	Caccia di tardo autunno/speciale (regolazione di fino)
Durata	21 giornate, con interruzione di 4–7 giorni	massimo 10 mezze giornate (07.00/07.30–14.00)
stagione	settembre	inizio nov.–metà dic., singole giornate Mer, Sa/Do
Cacciatori	numero illimitato, 5400–5500 numero conosciuto in anticipo	limitato ad una regione, «si autoregola» totale 1200 fino 1500 numero conosciuto in anticipo
cervo	areale d'estivazione	areale di svernamento
cervi cacciabili	femmine non allattanti F1+ M, doppio corona: solo 2 giorni fusone < orecchio	vitelli, F1+ M analogo caccia alta, senza coronati, ma solo dopo uccisione di 2 vitelli
cacciabili allo stesso tempo	capriolo, camoscio, marmotta volpe, tasso, cinghiale	capriolo, cinghiale, a seconda del grado di raggiungimento del piano di prelievo
contingente	nessuno	3 capi al giorno
misure gestionali	zone di protezione della selv. (ZdP) interventi puntuali mirati uso dei veicoli a motore molto limitato	(ZdP), tasse d'abbattimento differenziate tra vitello e animali 1+ Caccia sì/no: servizio telefonico automatico e Internet

F = animali femmina, M = maschi

Caccia alta a settembre – il momento culminante della caccia a patente grigione

© René Gadiant



Atmosfera autunnale a settembre.



Le zone di protezione della selvaggina sono marcate in rosso/giallo.

Con la prima legge cantonale sulla caccia del 1877, il periodo di caccia agli ungulati era limitato al mese di settembre. Per il camoscio, l'unico ungulato selvatico allora ancora presente, la caccia in questo periodo dell'anno è tuttora giustificata. Questo era giusto anche per il cervo durante il periodo della ricolonizzazione e dell'incremento dell'effettivo. Al più tardi però dopo gli anni '30 si è dovuto constatare che una regolazione definitiva a settembre non era possibile se si voleva permettere al cervo di sfruttare una distribuzione nei territori d'estivazione tale da assicurargli un sufficiente accumulo di riserve di grasso.

Nel corso degli ultimi anni la caccia alta è stata ottimizzata. Il periodo di caccia al cervo è stato esteso da 17 a 21 giornate e dal 2007 la caccia viene interrotta durante 5–7 giorni. Le classi di provata importanza per la distribuzione estiva, come le cerve allattanti, i vitelli, i cervi con trofeo a corona su ambedue le aste e i fusoni con una lunghezza d'asta inferiore agli orecchi, sono protetti. A partire dal 2004, nella prima fase di caccia, durante due giornate sono cacciabili anche i cervi con trofeo a corona. Sia la protezione del fusone lungo, sia la protezione del cervo a corona non hanno quale obiettivo alcun culto del trofeo. La protezione del fusone lungo preserva esemplari che mediamente presentano una migliore condizione. Per il coronato si tratta della protezione di individui che con buona probabilità appartengono alla classe media e che sono in grado di riprodursi. Il nucleo famigliare cerva-vitello è protetto in funzione di una migliore distribuzione sul territorio. Cerve adulte e con esperienza si sentono sicure e sfruttano in mo-

do capillare il territorio libero alla caccia. Una parte importante del prelievo è costituita pertanto da animali di 1 o 2 anni, animali che hanno superato il loro primo anno di vita in un territorio libero alla caccia.

Il 50% degli abbattimenti avviene nell'area d'influsso delle zone di protezione

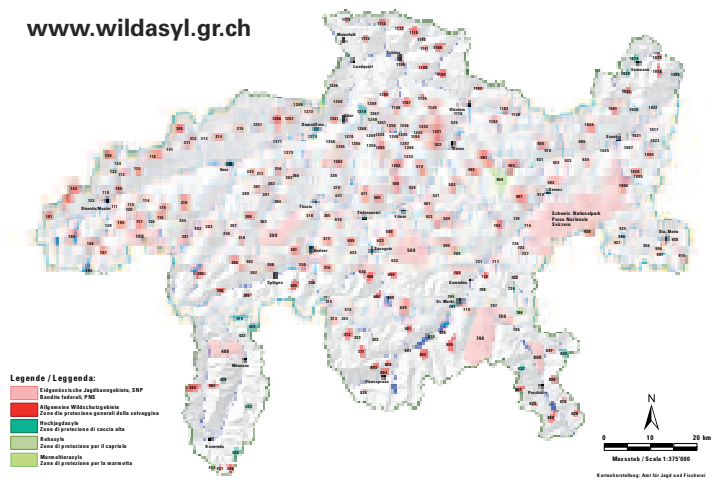
Per il sistema di caccia a patente, le zone di protezione della selvaggina rappresentano un importante strumento per garantire una ripartizione del selvatico sul territorio d'estivazione conforme alle esigenze della specie. Esse proteggono la selvaggina dai disturbi dell'esercizio della caccia in ambienti particolarmente importanti, contribuiscono alla regolazione a settembre e allo stesso tempo garantiscono il mantenimento di una struttura degli effettivi naturale.

L'obiettivo è quello di avere una rete di piccole zone di protezione della selvaggina. Sono ideali quando includono un'arena degli amori o parte di essa. L'arte è quella di creare delle ZdP con una superficie che permette di essere efficace senza portare ad un'eccessiva concentrazione di cervi. Nei Grigioni le ZdP vengono ridefinite ogni 5–6 anni (2004–2010). A partire dal 1° settembre 2010, le zone di protezione che riguardano il cervo sono le seguenti: 1 Parco Nazionale (171 km²), 6 Bandite Federali (275 km²) e 234 zone di protezione della selvaggina cantonali (365 km²). Il territorio sotto protezione per quanto concerne la caccia corrisponde al 10.4% della superficie totale del Cantone. In questi territori liberi dalla caccia, la selvaggina è osservabile e apprezzata anche dal non cacciatore.

Panoramica delle zone di protezione della selvaggina nei Grigioni (2010).

Distribuzione degli abbattimenti di cervo, cacce 2002–2010.

www.wildasyl.gr.ch



Caccia di tardo autunno: eticamente corretta e efficiente, ma spesso misconosciuta



La caccia speciale si svolge nel corso del tardo autunno.

© Peter Vonow



Vengono cacciati soprattutto i vitelli e le femmine.

Gli studi scientifici degli anni '70 del «problema cervo» nelle zone limitrofe il Parco Nazionale Svizzero, hanno evidenziato che con la caccia alta a settembre non è possibile regolare gli effettivi di cervo in modo completo e sostenibile. Di fatto si era giunti già da tempo a questa conclusione. Al fine di risolvere i locali problemi con il cervo, già nel 1911 in Prettigovia fu necessario procedere ad una parte determinante del prelievo durante delle cacce speciali a novembre dicembre.

Dal 1986 le cacce di tardo autunno si svolgono nel periodo da inizio novembre a metà dicembre, in quelle regioni dove non è stato possibile raggiungere il piano di prelievo durante la caccia alta.

Differenze rispetto alla caccia alta

La caccia alta a settembre viene esercitata in tutto il Cantone allo stesso tempo e con prescrizioni uniformi. Per contro, l'esercizio della caccia di tardo autunno dipende dalle esigenze regionali. L'inizio della caccia nelle differenti vallate può differire anche di un mese a seconda dell'altitudine. Nelle singole regioni si caccia, fino ad adempimento del piano di prelievo sempre solo il mercoledì, il sabato e la domenica per un massimo di 10 giornate. Il diritto di partecipare è limitato a chi ha staccato la licenza di caccia alta e precedentemente si è annunciato per la caccia speciale in una delle regioni del cervo. La caccia ha luogo nel territorio di svernamento per cui l'apertura dipende dall'arrivo e dalla presenza dei cervi in zona. In inverno, diversamente che in estate, anche le cervie esperte non sono libere nella scelta del territorio e si devono limitare ai territori climaticamente più interessanti con poca neve.

La parte principale della caccia di tardo autunno è costituita dall'abbattimento di vitelli e di femmine, comprese quelle allattanti. Con adeguate tasse d'abbattimento si gestisce la pressione venatoria premiando il prelievo di animali giovani, sottopeso e feriti. La caccia viene coordinata in tempo reale attraverso il telefono ed internet. Per la caccia di tardo autunno, come per un'altra caccia speciale, la caccia selettiva allo stambecco, le regole per l'uso dei veicoli a motore sono meno severe. Ciò è possibile poiché la pressione venatoria è sotto controllo e pertanto non sussiste pericolo di un intervento troppo massiccio.

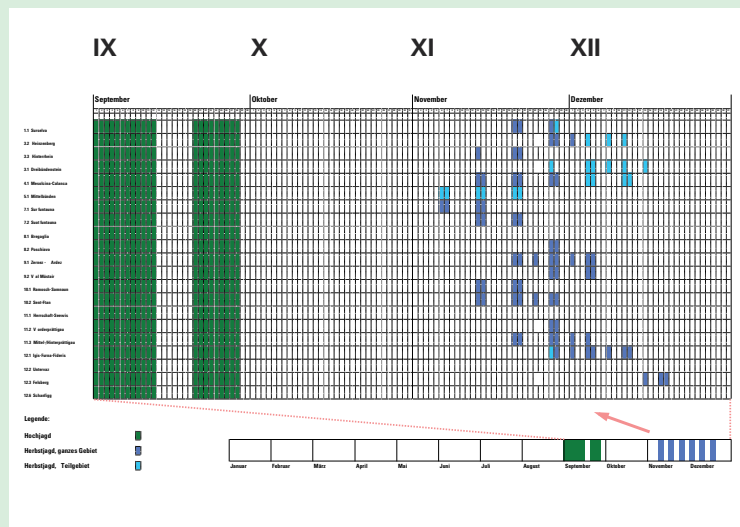
Il momento opportuno – tempi di caccia possibilmente brevi

Spesso le discussioni in merito alla caccia di tardo autunno riguardano il cacciare nella neve. Di fatto la scelta del momento opportuno risulta spesso molto difficile. Da una parte è necessario che il cervo si sia installato definitivamente nel suo ambiente di svernamento, ciò che spesso avviene solo dopo le prime nevicate in montagna, d'altra parte spesso la neve cade fino sul fondovalle e i luoghi di svernamento si trovano nelle vicinanze dei paesi. Per questi motivi questa caccia richiama maggiori punti di conflitto rispetto alle altre cacce grigionesi. È comunque possibile esercitare la caccia in modo eticamente corretto anche in presenza della neve, in dicembre come in ottobre o in settembre. Decisivo è sempre e comunque il senso di responsabilità del cacciatore.

Distribuzione degli abbattimenti di cervo, cacce speciali 2002–2010.



Nei Grigioni il cervo viene cacciato solo per un breve periodo.



Basi oggettive per la pianificazione del prelievo

© Daniel Godli



I dati di ogni cervo abbattuto sono registrati elettronicamente.

© Marco Pitschi



Cervo con trasmettitore GPS e marche auricolari

Il Cantone dei Grigioni è troppo grande per una gestione venatoria del cervo uniforme e rispettosa delle peculiarità della specie; pertanto ha dovuto essere suddiviso. Le unità ecologiche sono delimitate in base al campo d'influenza delle diverse popolazioni. Oltre alla presenza e alla distribuzione territoriale, anche le tradizioni delle singole popolazioni giocano un ruolo importante. Grazie ai dati raccolti da più di 1700 cervi marcati, è stato possibile definire 21 regioni per il cervo. A partire dal 1986 la pianificazione del prelievo necessario per raggiungere gli obiettivi gestionali si svolge a livello delle cosiddette «regioni per il cervo».

Il piano di prelievo

Con le prescrizioni per l'esercizio della caccia, il Governo del Cantone dei Grigioni fissa annualmente il piano di prelievo per il cervo. Il Governo fa capo al lavoro dell'ufficio per la caccia e la pesca (UCP) e alle consultazioni della commissione interdisciplinare per la caccia. Un'importante base per la pianificazione della caccia è l'analisi dell'andamento della caccia durante l'anno precedente (andamento fase 1 e fase 2, numero delle giornate di caccia speciale, grado di adempimento del piano, percentuale del prelievo di vitelli rispetto al prelievo totale ecc.). Attraverso gli indicatori di condizione e costituzione (peso, valore combinato mandibola-garretto-peso), i singoli capi abbattuti danno delle indicazioni in merito all'effettivo e all'ambiente di vita. Nei Grigioni il rilevamento dell'effettivo fa capo al sistema del rilevamento notturno con l'ausilio di fari (2400 Km, 300 persone). La serie storica,

ininterrotta a partire dal 1987, è di grande valore. È provato che con i rilevamenti notturni si deve calcolare con una cifra oscura (cervi non visti durante il rilevamento) pari al 30–35%; in anni con condizioni particolarmente buone la percentuale è comunque ancora del 25%. La percentuale è intesa rispetto alla consistenza totale dell'effettivo. In presenza di lunghe serie storiche, l'importanza della cifra oscura diminuisce in favore dell'analisi del trend di sviluppo.

La conservazione di boschi naturali è importante

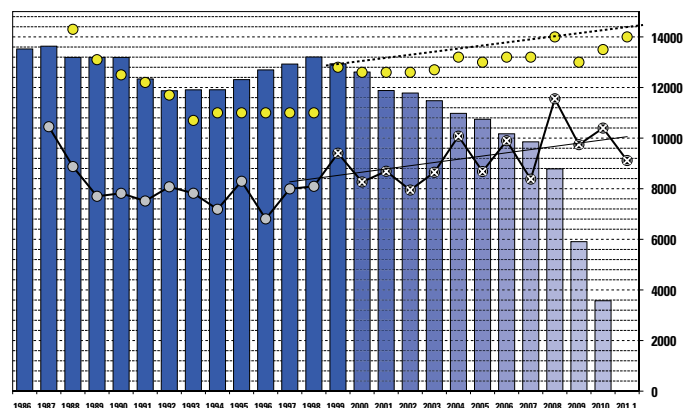
Possibili conflitti tra l'effettivo del cervo con l'agricoltura e l'economia forestale sono ulteriori criteri importanti da considerare nella pianificazione della caccia. In una relazione «selvaggina-bosco» gli uffici per la caccia e la pesca e l'ufficio foreste e pericoli naturali hanno analizzato la situazione del ringiovanimento del bosco a livello regionale. Per i potenziali territori problematici sono state stabilite le misure da prendere per migliorare la situazione. Dal 2010, con la pubblicazione dell'«Aiuto all'esecuzione bosco e selvaggina», anche la Confederazione pone condizioni importanti da osservare in ambito gestionale. Il piano di prelievo quantitativo per una regione è il risultato di un'analisi generale di tutti gli indicatori e di tutti gli aspetti rilevanti. Il piano quantitativo fissa per ogni regione il numero di cervi che sono da prelevare dall'effettivo per raggiungere l'obiettivo gestionale fissato.

Dal 1987 i cervi vengono censiti durante la primavera in tutto il Cantone.

© Claudio Gotsch



Consistenza numerica minima confermata e censimenti.



I risultati si vedono – lo sfruttamento venatorio è sostenibile

© Armand Tschalèr



Cacciatore fortunato con cervo a corona.

Quando è raggiunto il piano di prelievo?

Il piano di prelievo è composto per metà da femmine e per metà da maschi. Decenni d'esperienza confermano che il piano di prelievo dalla parte dei maschi viene quasi sempre raggiunto o addirittura superato. Determinante per l'adempimento del piano di prelievo è però il numero delle femmine che vengono abbattute. Il piano in una regione risulta raggiunto quando il numero delle femmine abbattute raggiunge la metà del piano quantitativo. In questo modo si è in grado di tenere sotto controllo la riproduzione di un effettivo. Per avviare a problemi di carattere locale, il Governo può ordinare anche interventi venatori particolari con dei contingenti minimi di capi da abbattere. Se i cacciatori non sono in grado di raggiungere gli obiettivi fissati, i capi mancanti vengono abbattuti da parte degli organi di sorveglianza. I piani di prelievo sono da raggiungere con la caccia grigionese in modo possibilmente efficiente, razionale e in breve tempo. Tutto questo rispettando nel contempo le tradizioni venatorie.

Verifica del successo da parte dei guardiani della selvaggina

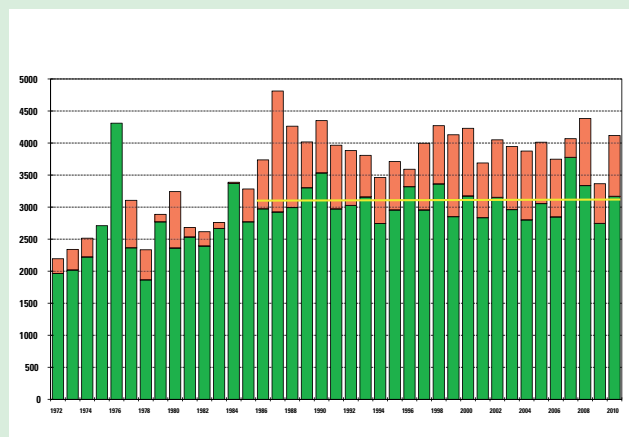
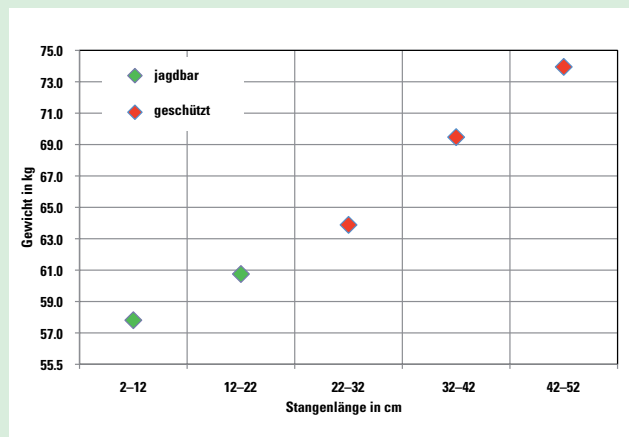
L'ufficio per la caccia e la pesca con i suoi collaboratori, i guardiani della selvaggina locali, esegue una dettagliata verifica del successo. I dati di ogni cervo, abbattuto o capo perito per altre cause, vengono registrati. I records a partire dal 1986 sono ben 120 000. I dati vengono regolarmente pubblicati sia a livello cantonale che regionale, elaborati e ridati sotto forma di semplici grafici. Con queste informazioni è possibile analizzare lo sviluppo delle popolazioni di cervo nelle 21 regioni, effettuare delle analisi dettagliate del prelievo e, grazie alla grande quantità di dati a disposizione, di fare anche delle attendibili previsioni per eventuali modifiche delle prescrizioni per l'esercizio della caccia. Purtroppo, ancora troppo spesso, queste vengono ignorate.

Un esempio classico del valore di questi dati è rappresentato dalla ricostruzione a ritroso delle popolazioni sulla scorta degli animali abbattuti e dei periti per altre cause e il concatenamento con i dati dei rilevamenti notturni, per arrivare a stime della consistenza più precise.

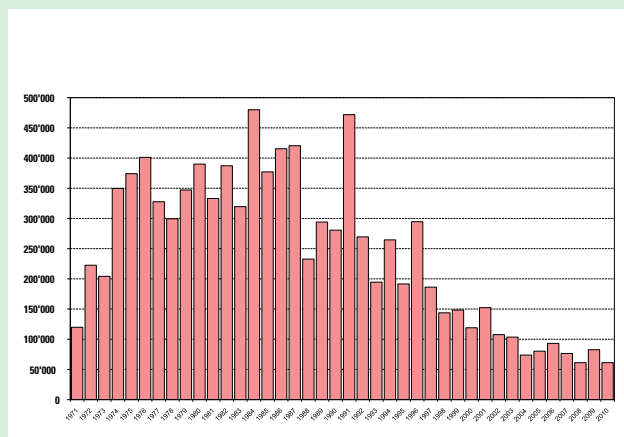
I dati confermano però anche che il concetto venatorio per il cervo raggiunge bene gli obiettivi gestionali fissati. Il prelievo venatorio durante la caccia alta è costante, rispettivamente leggermente in aumento (nuovi periodi di caccia) e non viene influenzato negativamente dalla caccia di tardo autunno. Al contrario, la caccia alta trae profitto dalla caccia di tardo autunno, grazie alla quale è possibile regolare l'effettivo del cervo così che in seguito, durante l'inverno, non subisce dei crolli.

Addirittura sorprendente è il successo per quanto concerne i danni all'agricoltura. Se nel 1984 venivano risarciti ancora 480 000 fr, oggi l'importo si aggira attorno ai 100 000 fr. Tenendo conto del rincaro, le uscite per il risarcimento dei danni sono 6x inferiori rispetto a 20 anni fa.

Di regola il fusone corto è un animale sottopeso.



Prelievo venatorio nel cervo a partire dal 1972, suddiviso in caccia alta e caccia di tardo autunno.



Costi a carico della regalia della caccia per il risarcimento dei danni della selvaggina a partire dal 1971.

Ambiente favorevole alla selvaggina grazie alla cura del biotopo

© René Gadiant



Con la cura del biotopo il cacciatore s'impiega per gli importanti ambienti vitali...



...favorendo così la diversità delle specie.

Cura del biotopo

Le basi delle attività di cura del biotopo sono state elaborate a partire dal 1983 nell'ambito del progetto «Biotophege im Unterengadin und Münstertal». Le conoscenze acquisite hanno portato al decisivo cambiamento. Con la revisione della legge cantonale sulla caccia del 1989, le priorità sono passate dal foraggiamento invernale alla cura dell'ambiente. Con il termine «cura del biotopo» si intendono tutte le misure di cura atte a proteggere l'ambiente da interventi negativi e a migliorare l'offerta di nutrimento naturale, di rifugio e di importanti strutture ambientali. Con la cura del biotopo si vuole promuovere la protezione degli ambienti particolarmente importanti per la selvaggina (mammiferi e uccelli), la cura dei margini del bosco, delle siepi, della vegetazione che serve da luogo di nidificazione e da fonte alimentare, e la coltivazione di superfici di pascolo abbandonate. Con l'ultima misura citata, si promuovono superfici di pascolo povere di conflitti.

Con questi interventi, il cacciatore contribuisce anche a misure di conservazione e di cura ai sensi della protezione della natura e di un'agricoltura e gestione forestale naturale. Il ripristino e lo sfalcio di prati incolti, così come la cura delle siepi e dei margini del bosco, sono oggi le attività più importanti della cura del biotopo. Il fieno raccolto viene lasciato sul posto.

Corridoi della selvaggina/incidenti con la selvaggina

In diversi Stati e Cantoni, uno dei problemi principali per il cervo è rappresentato dalla frammentazione dell'ambiente di vita che interrompe i tradizionali passaggi della selvaggina e impedisce le migrazioni. Nei Grigioni, la strada nazionale A13 taglia il Cantone in due, e per lunghi tratti impedisce un passaggio tra la parte est e la parte ovest del Cantone. Grazie però ai numerosi ponti e alle gallerie, questa separazione non è totale e per la selvaggina resta superabile in molti posti. Nella Valle del Reno, un tradizionale passaggio della selvaggina oggi interrotto verrà risanato nei prossimi anni con la costruzione di un ponte verde.

Un'ulteriore problematica è costituita dagli incidenti stradali con la selvaggina lungo le strade molto trafficate. Nei Grigioni, questo è piuttosto un problema lineare e non puntuale, al quale si potrebbe ovviare solo con grossi investimenti per sistemi di allarme al passaggio di selvaggina. Tre simili installazioni elettroniche sono in servizio e contribuiscono a limitare gli incidenti riducendo così il pericolo sia per l'uomo sia per il selvatico.

Buoni ambienti di svernamento sono ricercati.

© Peter Vonow



Progetto di un ponte verde sopra la A13, la FFS e la FR nella Valle del Reno.

Il miglior foraggio per l'inverno è la tranquillità



Solo per un breve periodo si ha provato a foraggiare la selvaggina.

© Daniel Bundi



Le zone di quiete proteggono la selvaggina dai disturbi.

Zone di quiete per la selvaggina (ZQS)

A livello nazionale il Cantone dei Grigioni pone nuovi orizzonti per quanto concerne la garanzia di tranquillità degli ambienti vitali della selvaggina. Nel 1989 e nel 2006 il popolo sovrano ha votato le basi legali concernenti le limitazioni del libero accesso ai boschi e ai pascoli. Secondo l'art. 27 LCC, i comuni possono limitare nel tempo e nel luogo il diritto d'accesso se i disturbi oltrepassano la misura usuale del luogo. Le ZQS vengono proposte e create in territori dove sussistono dei conflitti. Il principio è quello di avere tante ZQS come necessario e non come possibile. L'ulteriore passo ha riguardato le pubbliche relazioni; grazie al sito web www.wildruhe.gr.ch e al MapServer interattivo del Cantone, è possibile far capo in modo ottimale ai moderni sistemi di comunicazione. Le ZQS possono essere stampate da Internet oppure scaricate direttamente sul proprio GPS. Per la segnalazione (demarcazione) sul campo, vengono usate oramai da più di 20 anni le tavole verde-bianco.

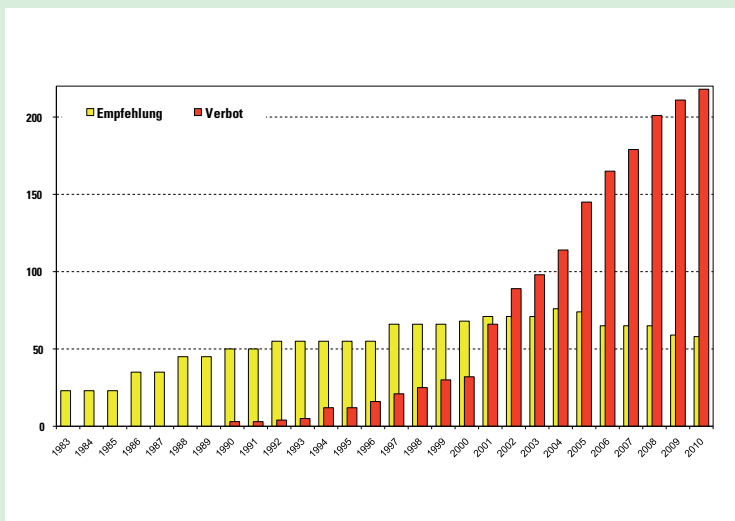
Il fatto che proprio in un Cantone a vocazione turistica siano state create o concordate più di 270 zone di quiete conferma il forte legame tra la popolazione della montagna e il patrimonio selvaggina. Ciò è a sua volta possibile solo grazie alla grande importanza riservata alla caccia. Tutta la natura trae profitto se durante il periodo critico dell'inverno gli ambienti vitali possono godere di tranquillità.

Foraggiamento invernale

Durante un periodo relativamente breve, dal 1974 al 1989, anche nei Grigioni si è provato a avviare alle morie invernali, che regolarmente si verificavano, con un foraggiamento invernale. Ben presto si è dovuto riconoscere che questa misura non era adatta alla nostra situazione. Gli effettivi crescevano ancora più velocemente e nonostante

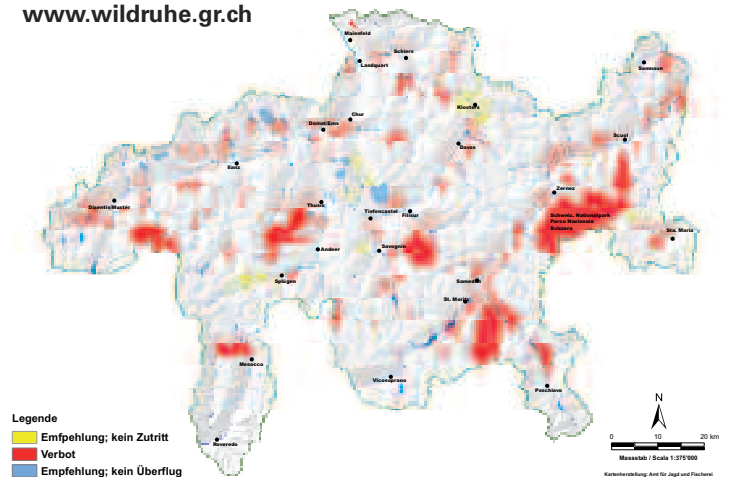
il foraggiamento, gli effettivi di cervo con un'eccessiva consistenza subivano un crollo ad intervalli regolari. Il problema dei danni provocati dalla selvaggina veniva addirittura accentuato. A partire dal 1986 si tende a raggiungere un equilibrio tra ambiente e cervo grazie ad una regolazione costante degli effettivi garantendo ambienti di svernamento tranquilli. Nonostante il foraggiamento organizzato da parte del «BKPJV» sia stato sospeso, esistono ancora singole mangiatoie private. Oggi costituiscono un problema le numerose fattorie presso le quali il selvatico trova grandi quantità di cibo attrattivo, come l'insilato. Le conseguenze negative di questo sviluppo sono i problemi e i conflitti come i danni nei luoghi di presenza diurni, gli incidenti stradali e ferroviari lungo i passaggi che portano alla fattoria e il pericolo di trasmissione di malattie (come per es. la tubercolosi).

L'inverno 2008/2009, che è stato eccezionalmente ricco di neve, ha provocato un grande numero di animali periti lungo il crinale delle Alpi, mettendo nuovamente in discussione l'opportunità di un regolare foraggiamento durante l'inverno. Dopo profonda analisi si è giunti ad unanime conclusione di rinunciare al foraggiamento invernale, ma di completare i rispettivi concetti di cura della selvaggina redatti per ogni distretto di caccia con un capitolo «Proposte di interventi urgenti relativi al soccorso alimentare per gli ungulati in difficoltà in situazione di inverni particolarmente rigidi e ricchi di neve». Entro termini brevi queste misure sono localmente applicabili. Con la proclamazione della situazione d'emergenza, all'Ufficio per la caccia e la pesca viene delegata la competenza di deliberare anche altre misure necessarie alla tranquillità negli ambienti di vita invernali della selvaggina.



Sviluppo del numero delle zone di quiete nei Grigioni a partire dal 1983.

www.wildruhe.gr.ch



Panoramica delle zone di quiete nel Cantone dei Grigioni.

«Va detto una volta per tutte!»



Le discussioni animate fanno parte della caccia grigionese

Da decenni le domande e le lettere aperte inerenti la caccia grigionese a patente orbitano per il 95% attorno al tema della caccia speciale. In questo contesto all'amministrazione della caccia e al Governo vengono ripetutamente imputati cocciutaggine e mancato coraggio alla ricerca di nuove soluzioni. Si dimentica però volentieri il fatto che nel corso degli ultimi 50 anni quasi tutte le opzioni e le varianti di una gestione del cervo rispettosa delle peculiarità della specie sono state studiate e provate e che la biologia di questa fantastica specie animale ci confronta con altre condizioni di base rispetto a stambecco o camoscio. Qui di seguito alcune risposte alle domande più frequenti.

Perché non prolunghiamo semplicemente la caccia alta a settembre?

Non è possibile aumentare a volontà la pressione venatoria a settembre. Il cervo si concentrerebbe ancora di più in zone protette, siano esse naturali sia create dall'uomo, o verrebbe confinato in territori subottimali. Ambedue le varianti avrebbero come conseguenza un insufficiente accumulo di grasso necessario quale riserva energetica per lo svernamento.

Perché durante la caccia alta non vengono lasciate libere alla caccia le zone di protezione della selvaggina?

Di primo acchito questa sembrerebbe essere la soluzione. La conseguenza sarebbe però in gran parte l'abbandono del territorio da parte del cervo. Per esperienza si sa che il cervo reagisce dopo pochi giorni alla forte pressione venatoria della caccia alta grigionese abbandonando le zone di estivazione, che si trovano nel territorio libero alla caccia, in favore di ambienti sicuri. Con l'offerta di una rete di zone di protezione è possibile garantire la presenza di cervi nei territori liberi alla caccia così da permettere la regolazione di parte della popolazione durante la caccia alta. Il 50% degli abbattimenti di cervo durante la caccia alta avvengono nei territori d'influsso delle zone di protezione. L'arte consiste nel creare delle zone di protezione della selvaggina sufficientemente grandi da permettere loro di essere efficaci senza favorire la presenza di un'elevata densità di cervi. Nei Grigioni ogni 5-6 anni viene riproposta una nuova regolamentazione delle zone di protezione (2004, 2010). La superficie totale delle superfici protette per il cervo corrisponde al 10.4% della superficie totale del Cantone.

Autori:
Hannes Jenny
Arturo Plozza
René Gadiant
Dott. Georg Brosi

Fotografie:
Se non espressamente indicato: Hannes Jenny

Stato settembre 2011

Perché durante la caccia speciale è necessario abbattere cervi allattanti e vitelli mentre durante la caccia alta per questi abbattimenti si viene puniti?

Durante l'estate, l'unità di base cerva-vitello rappresenta la garanzia per una distribuzione ottimale del cervo sul territorio. La caccia alta sfrutta fortemente gli animali di uno e due anni che hanno vissuto e sopravvissuto nel territorio libero alla caccia. Nei cervidi, cervo e capriolo, una regolazione è possibile solo se si effettua un prelievo anche negli animali dell'anno e nelle femmine allattanti. Per quanto concerne il cervo, questo non è possibile con la libera caccia grigione a settembre senza provocare dei grossi buchi nella distribuzione capillare sul territorio. Ciò è per contro possibile nei territori di svernamento, con premesse controllate come il numero dei cacciatori legittimati e fine del prelievo non appena raggiunto l'obiettivo. Va da sé che il vitello va abbattuto prima della cerva allattante.

La caccia speciale disturba la selvaggina nel suo ambiente di svernamento. Gli animali non hanno bisogno di tranquillità?

Evidentemente anche la caccia speciale rappresenta una fonte di disturbo per la selvaggina. Proprio per questo viene esercitata nel modo più efficiente e breve possibile. In questo modo non è determinante a livello di perdita di energia. Per contro sono molto più rilevanti i vantaggi in termini di bilancio energetico positivo per gli animali che sopravvivono. Si provvede dunque ad una ponderazione complessiva del bilancio di un'intera popolazione di cervo. Un effettivo di selvaggina adattato al proprio ambiente è la premessa più importante per superare con successo l'inverno. La richiesta ai non cacciatori da parte dei responsabili della caccia di possibili limitazioni in favore della selvaggina è legittima solo dal momento che il compito fondamentale, la regolazione degli effettivi, sia stato svolto.

La caccia speciale è una pura questione di soldi?

Non sono le entrate supplementari bensì la complessa biologia del cervo l'argomento in favore delle cacce speciali. In un sistema di caccia a patente l'aspetto finanziario rappresenta comunque un'importante ed efficiente possibilità di gestione. Chi gode del privilegio di essere annunciato in una regione dove si svolge la caccia, è tenuto anche a contribuire sotto forma di ulteriore licenza. Le tasse d'abbattimento sono il mezzo ideale per indirizzare in modo mirato la pressione venatoria sulle giuste classi d'età (vitelli, animali deboli).



Amt für Jagd und Fischerei Graubünden
Uffizi da chatscha e pestga dal Grischun
Ufficio per la caccia e la pesca dei Grigioni

Loëstrasse 14
7001 Chur
Telefon 081 257 38 92

info@ajf.gr.ch
www.jagd-fischerei.gr.ch